



“Per Most na Soci?”, chiediamo direttamente in italiano, ormai ben abituati, come siamo venendo da Sud-Ovest, ad usarlo tranquillamente, qui in Slovenia, per dialogare. Indifferentemente, anzi spesso da molti anche meglio accolto, rispetto all’universale, pure qui di diffusissima conoscenza popolare, esperanto anglosassone.

“Questa è Most na Soci”, ci risponde, con una cadenza ben più austro-ungarica, l’esile, attempato, evidentemente unico gestore della stazione di servizio posizionata, insieme ad uno sparuto gruppo di case, presso un brusco crocevia di strade di montagna. L’intrinseca severità fonetica di pronuncia del nostro primo interlocutore del posto lasciando in qualche modo intendere una sua, forse inesistente, in ogni caso non più che accennata, sfumatura di rimprovero per quell’invero un po’ bonariamente rilassato senso dell’orientamento dimostrato, nel tono sobrio di quelle tre parole di quel suo un po’ contratto, difficilmente più ermetico benvenuto.

Non ce ne vogliano, comunque, tutti gli altri, diversi, e, poi scopriremo, molto accoglienti abitanti di questo compatto, quanto naturalisticamente e viariamente rilevante, villaggio montano nel cuore dei complessi montuosi del centro-Nord della Slovenia, ma, a causa di un’endemica carenza di indicazioni, non solo turistiche ma anche ordinariamente stradali, unita all’alquanto nebbiosa giornata, che lasciava poco risolvibili i contorni del paesaggio e dell’abitato, accorgersi di essere arrivati nel loro paese non era, in tali condizioni, impresa facile per chiunque.

Eppoi noi, una stazione, si cercava.

Sì, una stazione d’altri tempi. Di uno storico treno a vapore, ma pur sempre una stazione. Con gli ingombri, insomma con la palese visibilità di una qualsiasi stazione.

In realtà, in maniera abbastanza sorprendente, quantomeno inusuale per una località turistica di tal nome ed attrattive,

Per Most na Soci

Nel cuore montuoso del Nord della Slovenia

di Luca Bonelli



così come Most na Soci si sviluppa per lo più giusto intorno intorno al suo ampio laghetto montano, di un colore azzurro saturo, in quella plumbea giornata ancor più prossimo al turchese, di palese, notoria bellezza, anche la sua così ricercata, storica stazione è altrettanto completamente, perfettamente integrata in quell’unico, magnifico scenario naturalistico.

Proprio ai piedi di uno di quei tanti monti. Due coppie di binari. Solo di scambio. Per quella singola strada ferrata che, sola, giunge fin lì.

E, sempre unica, solitaria, se ne diparte risoluta e diretta verso il cuore più fitto delle montagne.

Caratteristicamente, decisamente romantico.

Se non vi spiace. Ed in tal caso, proprio in forza del vostro farvelo dispiacere, tanto più.

Semplicemente, consapevolmente, irriducibilmente, come pure, in fondo, è di questo sentimento, se mai riuscite, potete, di più, sapete davvero, permettervelo, comprenderlo, viverlo.

Anacronistico, contrariamente ad un’affrettata, superficiale, malaccorta considerazione, in concreto, affatto in nulla.

La linea della sua vaporiera è a tutt’oggi, e ci auguriamo rimarrà ancora a lungo,



Foto di Antonio e Luca Bonelli

Ed è lì, ad una delle sue più antiche stazioni, che arriviamo con il tempo giusto di una buona ora d'anticipo sul programma ufficiale.

Un buon, altro, tempo, che, gradualmente, ci conquisterà, ci pervadrà di autentico, schietto buon umore.

Lì, alla stazione sono appena iniziati i preparativi della piccola festa popolare con cui questa ospitale e gioviale cittadinanza aveva deciso di accoglierci.

E' davvero l'inizio.

La sbuffante locomotiva storica è ancora staccata dal convoglio che completa il suo carico d'acqua per il raffreddamento con lente manovre di consumata esperienza.

L'orizzonte temporale suggerito da questa scenografia di sbuffi di vapore, nere bielle di locomozione e legno usurato dal tempo dei vetusti scompartimenti viene a completarsi con l'arrivo di Stane Srcic.

Questi è l'archetipo del capostazione ottocentesco mitteleuropeo. Età indefinibile tra i cinquanta e i sessanta, barba, mustacchi e capelli bianchi, fluenti anche oltre l'ordinanza, sotto l'alto cappello nero, decorato con discreti fregi in metallo, come il resto della severa uniforme d'altri tempi.

Sì, il signor Srcic sa di esserlo, ed, in definitiva, è, almeno ora, di certo, quell'antico capostazione.

Altrimenti non starebbe lì, più d'una ora prima, inappuntabilmente pronto a rivestire, impareggiabilmente il suo ruolo.

Va e viene dalla locomotiva, controlla i laboriosi preparativi, guida il congiungimento col resto del convoglio, e, solo dopo aver cortesemente posato per noi e qualche altro suo concittadino davanti all'ormai pronta e scalpitante vaporiera, solo allora, si concede un aperitivo con un gruppo di paesani. Sempre irreprensibile in quel suo compito, a lui così congeniale, suggeritogli, in qualche modo impostogli, da quella storica uniforme.

A seguire altrettanto alacramente i preparativi c'è un altro paesano, più o

il mezzo più rapido, sicuro e a minor impatto ambientale possibile che lì ci sia.

Il suo solitario, necessariamente pacato percorso è l'unico che, incrociando su ponti in pietra sopra letti di fiumi e ruscelli in tumultuosa piena stagionale ed in anguste, secolari gallerie sotto imponenti complessi montuosi, tuttora assicura, specie in pieno inverno, la migliore, più ambientalmente compatibile, puntuale mobilità.





uno scatto appena fatto a questa sua nuova conoscenza, ammiccando mi fa “..chi ti ricorda?..”.

Così, in primissimo piano, i lineamenti simpatici ed in qualche modo familiari di quel volto rendono palese una stretta somiglianza con quelli di Goradz Skrt, giovane delegato del turismo della Slovenia in Italia, di cui questi è infatti il padre.

Questa inaspettata coincidenza facilita ulteriormente la nostra integrazione in quello schietto contesto paesano che nel frattempo si va progressivamente arricchendo di altri fondamentali, sorprendentemente numerosi, elementi umani di accoglienza.

Non manca nessuno. Uno per categoria umana. Per mestiere di vita.

Un po' come ne “L'Antologia” di Masters, ma in tono diametralmente opposto di soddisfazione, di vivida, presente proprietà esistenziale.

meno della stessa età, pizzo bianco e occhi azzurri di buon montanaro.

Vedo da lontano che fa amicizia con mio padre, che mi chiama perchè vuole che prenda da lui le precise informazioni, che infatti mi fornisce puntualmente, sul carico della nostra macchina sugli appositi vagoni.

Poi, nemmeno cinque minuti per fare qualche altra inquadratura, ecco tornarmi incontro rinfrancato il genitore che, stringendo con l'ingrandimento della fotocamera digitale sul particolare del viso di





Ci sono proprio tutti.

L'attenta maestra di scuola che organizzerà meticolosamente i canti e le convinte recite degli applauditissimi bambini delle elementari.

Le due poco più che adolescenti ragazze che con le loro lucenti fisarmoniche animeranno la festa di quell'allegria romantica venata da note di struggente distacco e nostalgia come è proprio delle montanare.

La molto attiva componente del locale gruppo di guide, giovane madre, che, dopo avermi iniziato alle bellezze di quei luoghi, si offrirà così spontaneamente per affrancare e spedire una cartolina per mio figlio con l'annullo postale apposito per l'occasione, in precedenza gentilmente omaggiatami da Skrt senior.

La simpatica, pure molto giovane, collega di una radio del posto, che, dopo aver insistito per intervistarmi, indotta in tale interesse giornalistico anche dai miei colori e tratti somatici, a suo modo di vedere decisamente, esoticamente per li, nordici, a microfoni spenti si dirà poi più che soddisfatta per la buona riuscita della testimonianza raccolta, non la sola estremamente positiva, su quell'autentico momento di abbraccio popolare, tanto

generosamente donatoci, davvero profusoci dalla calorosa e umanamente arricchente sua cittadinanza.

Tutto questo reso non meno accuratamente, tipicamente ancor più festaiolo e, in ogni senso, gustoso dai selezionati quanto qualificati artefici della variata accoglienza enogastronomica.

Il gettonatissimo produttore di liquori a diversi frutti di bosco locali. Parlata facile, anche italiana, e robusta specialità al sambuco dall'un po' truculento nome di "sangue dell'orso".

Quello, non da meno, dei formaggi, un omeone dall'aria bonaria che maneggiava con disinvoltura ottime forme da svariati chili, andate poi a ruba durante la festa.

Per concludere col tagliatore a mano di prosciutto, parsimonioso e certosino, che si adopererà senza posa per non lasciare a mani vuote neanche uno tra le diverse decine di paesani e partecipanti.

Già, quasi dimenticavo, gli altri colleghi del congresso: arrivati tra il provato ed il trafelato, e ripartiti poco più d'una mezzoretta dopo, salutanti estasiati ai finestrini, con una mano, e con bottiglie o panini, nell'altra.

Ebbri di tale franca e piena accoglienza che più d'uno di loro, tra quelli rimasti

ancora veraci, trasfigurerà in molto, se non in tutto.

Uno in particolare, quel canuto capodelegazione spagnolo, tra i decani del gruppo, che si offrirà con inusitata lena per avviare, con ben sperimentati, inopinatamente energici colpi, la spinatura della generosa botte di buona birra slovena.

Noi li guardiamo ripartire serenamente, per poi gustarci il fine festa rilassato e soddisfatto insieme ai paesani che si protrarrà fino all'approssimarsi dell'imbrunire.

Solo allora, fuori tempo massimo per l'ultimo treno, ci incammineremo alla volta della mitica Bled, sfidando, ignari, nel buon umore regalatoci, passi alpini di raro impegno come se (quasi) niente fosse.

E lì, tra una valle e l'altra, ecco quel solo paio di binari.

Come una guida.

Anche ad un così bel ricordo.

Di quel piccolo paese, il suo lago, le sue montagne.

E della straordinaria accoglienza della sua gente.

Da raccontare.

Da conservare, non meno di così, tra i nostri.

